

Ventiquattresimo capitolo

A NOZZE, ASPETTANDO MARCO

Natal vent'anni fa non era come adesso - All'inizio abitavamo in Ponta Negra, una delle spiagge più conosciute della città - Comprammo una piccola fazenda di 10 ettari - Intanto il mio ventre si ingrossava e io sentivo il bisogno di regolarizzare, per la prima volta in vita mia, la mia unione con Gianni - Incinta di sei mesi mi sposai davanti a quel Dio che avevo riscoperto e imparato ad amare - In aprile nacque Marco, il nostro ultimo cucciolotto

Una cosa è fare il turista. Completamente differente è ricominciare la tua vita, con tutto, ma tutto veramente, opposto: dal cibo alla lingua, dai costumi della gente al clima; devi accettare e farti accettare in un mondo del tutto diverso da quello in cui hai vissuto fino ad allora. Devi scegliere i medici e la scuola dei tuoi figli e cominciare ad avere amici nuovi, attività nuove, inserirti in una società che non ti appartiene, ma tu devi far sì che ti appartenga.. E poi devi scegliere dove abitare! Mio Dio, mille e mille cose che senza coraggio non potresti



affrontare. Ecco quello che ci vuole, soprattutto all'inizio di una scelta così: coraggio. E Natal vent'anni fa, non era decisamente com'è adesso. Bellissima e selvaggia, con pochissimo turismo, incantevole con le sue dune bianchissime, lunghe chilometri e chilometri, che affondano nel mare, e, dove ogni tanto si aprono laghi stupendi di acqua dolce, sì, tutto questo era. Sferzata dal sole e dal vento, si offriva come un diamante grezzo a chi volesse accettarla, a chi sapesse capirla.

All'inizio abitavamo in Ponta Negra, una delle spiagge più conosciute della città, che poi divenne il polo turistico d'eccellenza della stessa, ma cominciammo a comprare terreni per decidere dove costruire la nostra vera casa. Stava per nascere Marco e io non potevo muovermi molto,



così, quando comprammo una piccola fazenda di 10 ettari, con un rio piccolo, ma perenne, il Pitimbu, fu Gianni a occuparsi di far scavare il pozzo per l'acqua, che si trovò a 70 metri di profondità ed era minerale! (Figuratevi, dai nostri rubinetti scorre acqua minerale!). E fu lui a far portare la luce e il telefono lì. La chiamammo "la granja", che sta per piccola fazenda.

Intanto il mio ventre si ingrossava e io sentivo il bisogno di regolarizzare, per la prima volta in vita mia, la mia convivenza e l'unione con Gianni. Mi rivolsi ad un religioso italiano, padre Sabino Gentili, che, senza tanti preamboli, mi disse che se il precedente matrimonio religioso era stato annullato, sarebbe stato ben felice di sposarci. Mirco e Raimonda mi inviarono a razzo i

documenti dall'Italia ed io, vestita di bianco, incinta di sei mesi, sposai Gianni davanti a quel Dio che avevo riscoperto e imparato ad amare. Nella granja all'inizio collocammo una casa prefabbricata di legno, perché pensavamo di vivere più in centro e di trascorrere lì piccoli periodi. Poi ci innamorammo di quella terra e decidemmo di vivere lì, proprio lì, dove ormai piantavamo ibiscos e bouganvilles, che crescevano a vista d'occhio e una marea di gelsomini d'Arabia, che sono sempre stati i miei fiori preferiti e dove orchidee selvagge sbocciavano prepotenti



accanto a magnolie profumate e l'albero del pepe s'innalzava accanto a quello del cotone e i manga, i caju, i jambo e le goiabe, davano frutti in abbondanza. Cocchi e palme si mescolavano per la gioia delle mille famiglie di scimiette, i colibrì, i *galos de campina* rossi e neri e i bellissimi *bem te vi*.

In aprile nacque Marco, il nostro ultimo cucciolotto. Io e Gianni, in ginocchio, ringraziammo Dio per tutta la felicità che ci donava: ora sì che iniziava una fase ancora differente di vita!

LE FOTO

pag. 128 - Lo scambio degli anelli con Gianni

pag. 129 - A nozze in chiesa, con due figli

pag. 130 - La famiglia è al completo